



Monica Guerritore durante la registrazione di «Manon» negli studi TV di Milano

Manon «attualizzata»

Monica Guerritore sarà Manon nello sceneggiato televisivo in tre puntate tratto dal celebre romanzo dell'Abate Prevost. La sceneggiatura è di Lucio Mandarà, scene e costumi di Paolo Bregni, la regia di Sandro Bolchi. Le riprese, tutte in studio, iniziate il 28 giugno, si concluderanno il 30 luglio. Fra gli altri interpreti principali: Giovanni Crippa (Des Grieux), Paolo Bonaccelli (Lescand), Roldano Lupi (Des Grieux padre), Guido De Carli (l'amico Tiborce), Gigi Ballista (De Grafferre Monnier), Emilio Cigoli (il governatore).

Il romanzo di Prevost è stato rigorosamente rispettato per quanto riguarda il contenuto e l'ambientazione settecentesca: si può parlare di rivisitazione del testo solo per quanto concerne il linguaggio. La storia di Manon e Des Grieux è vista come la storia di due ragazzi di oggi che partono incontro all'avventura senza porsi troppi perché. Di qui il tentativo di attualizzazione del linguaggio dei due giovani soprattutto in contrapposizione a quello degli adulti che ostacolano i loro progetti. Anche il commento musicale, sia pure su temi settecenteschi, sarà di stile nettamente contemporaneo. Sarà infatti la musica psichedelica del «Pink Floyd» ad accompagnare le fughe d'amore della ragazza.

Il romanzo (*Histoire de chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut*), pubblicato nel 1731, narra l'avventurosa vita del giovane Des Grieux e della giovanissima Manon Lescaut che i genitori vogliono chiudere in convento perché «troppo incline al piacere». Innamoratisi, i due giovani fug-

gono ma la fanciulla, insoffrente della povertà, cerca la protezione di un ricco finanziere.

Il giovane, deluso, ricondotto a casa dai suoi entra in seminario ma ritrovato da Manon lascia San Sulpizio e si riunisce alla fanciulla vivendo dei disonesti risparmi di lei e del gioco che egli pratica in losca compagnia. Aiutata da un suo cugino fratello, Manon trova un altro ricco protettore.

I due amanti fuggono col denaro di quest'ultimo che però li scopre e li fa arrestare. Des Grieux evade, libera Manon e riprende a giocare per mantenerla. Quando si accorge che il figlio dell'ultimo protettore si è innamorato di Manon, i due sperano di strappargli molto danaro e fuggire di nuovo. Ma il colpo non riesce e i due vengono rinchiusi allo *Chatelet*. Des Grieux è liberato, mentre Manon è condannata alla deportazione con altre donne di piacere. Fallito ogni tentativo di sottrarla alla pena, il giovane segue l'amante in America a Nuova Orleans.

Il nipote del governatore si innamora di Manon. Des Grieux lo sfida a duello, e credendo di averlo ucciso, fugge con la donna che muore di stinimento.

Il romanzo dell'Abate Prevost ispirò lavori drammatici, balletti e opere musicali. Le più note la *Manon* di Massenet rappresentata a Parigi nel 1884 che si distacca in alcuni episodi dal testo originale, e la *Manon Lescaut* di Puccini più fedele, su libretto di Illica e dello stesso Puccini, andata in scena con grande successo a Torino nel 1893.

FILATELIA

La Società operaia di Mutuo Soccorso di Palmi — L'ufficio postale di Palmi (Reggio Calabria) utilizzerà dal 1. agosto al 30 novembre una grande targhetta celebrativa del centenario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso (SOMS) di Palmi. La targhetta di grandi dimensioni, è divisa in due parti: la parte di destra reca la dicitura «Centenario fondazione / Società Operaia / Mutuo Soccorso / Palmi 1876-1976», quella di sinistra reca la riproduzione dello stemma della SOMS di Palmi, costi-

tuita da due mani che si stringono e da una palma. La segnalazione di questa targhetta da l'occasione di surgere una collezione che abbia per tema il movimento operaio italiano. Il materiale non è molto, ed è costituito soprattutto da bolli speciali: da ricordare la bella serie di chiudilettera con gli effigi di martiri antifascisti edita dopo la fine della guerra.

Le società di mutuo soccorso sono la prima forma di organizzazione stabile del movimento operaio. Esse avevano lo scopo di soccorrere gli associati in caso di disoccupazione, di malattia o di incidenti. In quasi tutta l'Italia i loro simboli erano due mani che si stringevano, in segno di aiuto e di solidarietà. Proprio la solidarietà fra i lavoratori, in contrapposizione alla carità elargita dall'alto, è stata ed è una delle fondamentali acquisizioni del movimento operaio. Acquisizione che nemmeno i miti del consumismo

La Liberalizzazione degli ospedali psichiatrici a «Cronaca»

Dietro l'alibi della follia

Il primo numero speciale della nuova trasmissione andrà in onda mercoledì 29 luglio sulla rete 2 - Il programma è stato realizzato da giornalisti in collaborazione con i degenti

Dietro l'alibi della follia è il titolo di un servizio realizzato dalla redazione di *Cronaca* sulla liberalizzazione degli ospedali psichiatrici, in collaborazione con medici, infermieri e degenti: un documento umano che porta sul video non solo i problemi degli ospedali stessi e dei malati (che molto spesso malati non sono più), ma soprattutto il «dopo ospedale». Il servizio è tutto impostato su una assemblea pubblica tenuta in una piazza di Arezzo sul tema della libertà al degente del manicomio, assemblea alla quale hanno partecipato in gran numero gli abitanti della città ed i degenti che hanno a lungo parlato dei loro problemi. Questo servizio ha dei precedenti: *Cronaca* era già stata ad Arezzo nel cui manicomio da alcuni anni viene attuato il metodo della liberalizzazione dei degenti: questi cioè (dopo che — gradualmente — nell'edificio stesso sono state abolite le sbarre, la segregazione, i metodi violenti) sono liberi di uscire nella città, soli, di andare al cinema. Sono state inoltre aperte delle «case famiglia» nelle quali i degenti, per spontanea volontà possono andare a vivere.

Nel corso dell'assemblea pubblica (il servizio è stato mostrato nei giorni scorsi alla stampa nella sede della Rai di viale Mazzini, presenti alcuni degenti, medici e infermieri) i pareri sono stati molti e discordi. Nella maggior parte della popolazione esistono ancora dei pregiudizi per queste persone che hanno trascorso la maggior parte della loro vita negli ospedali psichiatrici. Sono giudizi e preconcetti che si spera, spariranno. Ma soprattutto (e questo è stato fatto notare) l'insediamento del degente nella società comporta gravissimi problemi di ordine economico: la casa, il lavoro, una certa sicurezza di vita. Se nelle precedenti assemblee tenute nell'ospedale di Arezzo, i degenti discutevano della liberalizzazione e dei nuovi metodi, oggi discutono del «dopo», del «fuori» e si pongono, loro stessi per primi, questi problemi. Il gruppo redazionale di *Cronaca* che appunto aveva già realizzato la prima inchiesta sul rapporto tra l'ospedale aperto e la città, con *L'alibi della follia* ha voluto fare una verifica sul livello raggiunto dal processo di liberalizzazione. Mettendo i due momenti a confronto, è emerso che il livello delle contraddizioni si è spostato dai temi più strettamente di natura psichiatrica a quelli appunto, più specificamente di natura sociale ed economica. *L'alibi della follia* andrà in onda giovedì 29 alle 21.50 sulla rete 2.

MONDO VISIONE

Dall'Italia

HEMINGWAY IN TV — Il regista Giorgio Moser sta realizzando per la TV *Erve la vita felice di Francis Macomber*, uno dei 49 racconti di Ernest Hemingway. Tradotto e adattato per la TV da Roberto Cimatti, il racconto ha per protagonista un cacciatore (il ruolo di Margot, la donna che uccide il marito simulando un incidente di caccia), Sergio Fantoni (Francis Macomber) e Mirko Ellis (il «cacciatore bianco»).

Moser, che ha già ultimato le riprese degli interni negli studi di Milano, si trova ora in Kenya dove, saranno girate le riprese esterne dell'Africa di Hemingway. «Questo racconto di Hemingway — dice il regista — ha circa 40 anni di vita, i 40 anni, uno più uno meno, della nostra generazione, durante i quali anche l'Africa ha subito profonde trasformazioni, non solo politiche e economiche, ma altre: nei sentimenti, nelle tradizioni, nei costumi, di tradizioni tribali e di imposte tecnologiche avanzate. Oggi l'Africa di Hemingway, voglio dire quella del colonialismo più scoperto,

non c'è più, è sparita ed è rimasto solo qualche nostalgico a rammaricarsene. «È dura invece a morire — prosegue il regista — l'Africa più folkloristica, che non ha reciperi culturali, quella di maniera, l'Africa delle grandi cacce, dei costosi safari di caccia o di quelli fotografici, più economici e meno impegnativi».

Dall'estero

TV A COLORI NEL MONDO — Gli argentini vedranno in televisione, a colori, i campionati mondiali di calcio del '78; il sistema adottato è il tedesco «Pal». Lo ha annunciato un portavoce del ministro argentino dell'economia, Jose Alfredo Martinez De Hoz, al termine di un incontro tra il ministro argentino e il suo collega tedesco Hans Friedrichs.

Non si tratta ancora di una decisione definitiva — è stato precisato — ma sembra comunque sicuro che l'Argentina adotterà il sistema tedesco quando sarà introdotta la televisione a colori. Il ministro Friedrichs si è detto favorevole ad un aumento dell'interscambio commerciale tra i due paesi.

sono riusciti a cancellare, come di mostra la storia di oltre un secolo di movimento operaio e le recenti vicende del Friuli.

La targhetta che sarà usata a Palmi può dunque segnare l'inizio di un'interessante collezione, inizio che ci riconduce alle origini del movimento operaio organizzato nel Mezzogiorno.

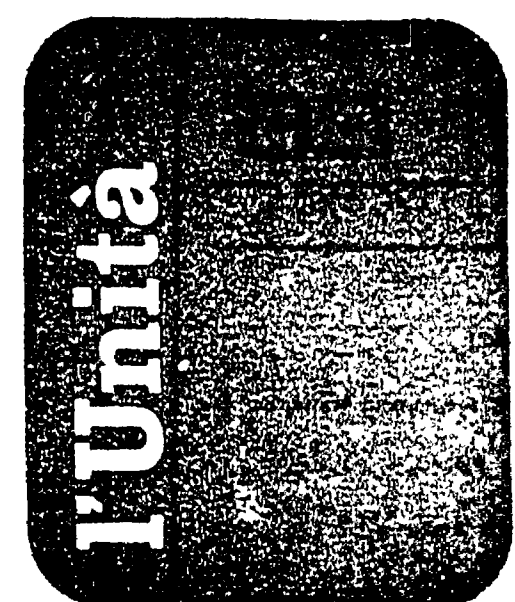
Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Dal 2 al 25 agosto presso l'ufficio postale di Imola sarà usata una targhetta recante la dicitura: «Imola - Coppa «Placet» / classica internazionale / 25 agosto 1976». Nel giorni 7, 8 e 9 agosto, a Modigliana (Forlì) si terrà la VII mostra filatelica sul tema «Arte e pittura nei francobolli». La manifestazione sarà completata da un convegno commerciale filatelico e numismatico che si terrà il 7 e 8 agosto.

A Gemonio (Varese), il 14 e 15 agosto si terrà una mostra filatelica a tema libero e una mostra di poster

filatelici. Dal 15 al 22 agosto, a Cavi di Lavagna (Genova) si terrà una mostra filatelica giovanile.

Verso la nuova stagione filatelica — La fine di luglio segna la conclusione della stagione filatelica ed è tempo di bilanci. La stagione 1975-76 è stata nel complesso una buona stagione dal punto di vista dell'andamento del mercato, specie se si tiene conto delle difficili condizioni generali dell'economia italiana e mondiale. Il buon andamento del mercato italiano e internazionale dovrebbero rispecchiarsi nelle quotazioni dei cataloghi che saranno presentati alla fine di agosto a Riccione e a Venezia. In molti settori gli inevitabili aumenti dovuti alla svalutazione della lira si dovranno sommare gli aumenti dovuti all'accresciuta domanda collezionistica, tanto sul mercato italiano, quanto sui mercati esteri.

Mercoledì Biamino



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 24 - VENERDÌ 30 LUGLIO



Maria Occhini, Lia Zoppelli e Paolo Stoppa durante la pausa di una delle riprese esterne

Un «Maigret» nei giorni del regime

Torna in TV, dopo la fortunata serie del '74, il commissario De Vincenzi, il poliziotto italiano creato, nel periodo a cavallo tra le due guerre, da Augusto De Angelis. Anche in questo secondo ciclo — articolato in tre episodi, divisi ciascuno in due puntate — il compito di far vivere sul piccolo schermo la figura del commissario è affidata a Paolo Stoppa, affiancato da Renzo Giovampietro nella parte del questore, Valentino Macchi in quella del vicecommissario, Giuliano Isidori nel ruolo di Capocci e Anna Miserocchi in quello della signora Bianchini. La regia è di Mario Ferrero, la sceneggiatura di Manlio Scarpelli, che si avvale della collaborazione di Paolo Barberio, Bruno Di Geronimo e Nino Palumbo. I costumi sono di Maurizio Monteverde, le scene di Luciano Del Greco.

Nel riproporre il più classico degli autori polizieschi italiani, gli sceneggiatori hanno ripreso la strada già percorsa due anni fa privilegiando sull' intreccio poliziesco vero e proprio gli elementi e le notazioni di costume, calando, sull'onda di un «come eravamo» tutto italiano, le indagini di De Vincenzi nella densa atmosfera del regime. Così del tre episodi, il primo, *Il mistero di Cincittà*, è ambientato sul set di un grandioso kolossal storico-propagandistico: il secondo, *Do tragico*, si svolge negli studi dell'EIAR; il terzo, *La barchetta di cristallo*, ha per protagonista un'ambiziosa famiglia dell'aristocrazia nera. È una scelta che non fa torto all'autore, addosso al quale a lungo sono stati cuciti i panni di un intellettuale disimpegnato e un po' snob, che si sarebbe dedicato al genere poliziesco come puro gioco cerebrale, indifferente a presenza e alle sue miserie. Una pura scelta di evasione, dunque, nella quale De Angelis, pur senza rinunciare a qualche indiretta

e prudente frecciata al regime, si sarebbe rifugiato, come tanti intellettuali della sua generazione, per sottrarsi alla realtà inaccettabile e alla incultura del fascismo. C'è del vero in questa immagine. E' certo (ne fa fede la testimonianza della figlia Franca) che per De Angelis il genere poliziesco rappresentò un ripiego, se fosse vissuto in tempi diversi avrebbe scelto altre forme per esprimersi. La sua stessa biografia mostra le tracce di un impegno stroncato, di un'aspirazione disillusa. Nato a Roma nel 1888 da una famiglia della borghesia agiata, De Angelis si dedicò giovanissimo al giornalismo. All'avvento del fascismo si tirò nell'ombra, rinunciando alla tentazione del compromesso e con essa alla prospettiva di una carriera prestigiosa (era inviato speciale del *Corriere della sera*). Dopo il 25 luglio del '43, senza illusioni e con grande coraggio, accettò di divenire redattore capo della *Gazzetta* di Torino e quello che scrisse gli valse, dopo l'8 settembre, prima la lista di proscrizione e poi l'arresto. Nel carcere di Como, in attesa del processo, si ammalò e quando finalmente lo fecero uscire era ormai segnato. Pochi giorni dopo subì la feroce aggressione di un fanatico fascista e il 16 luglio del '44 morì in ospedale, lasciando interrotto il progetto, cui aveva lavorato fino agli ultimi giorni, di un ciclo di romanzi «sull'umanità tra le due guerre».

In fondo fu lo stesso De Angelis a interpretare la sua scelta come un ripiego in una forma letteraria «minore», tanto che non rinunciò a prendersi patetiche rivincite («nulla è più poetico di un romanzo poliziesco — si legge negli appunti preparati per una sua conferenza — uno scrittore di romanzi polizieschi potrà anche fare della poesia, ma un poeta non riuscirà mai a comporre un ro-

manzo poliziesco»). Eppure, a leggerli bene, i suoi «già» nulla hanno del puro intreccio, astratto dall'ambiente e dalla storia, che segna la letteratura definita di «evasione». Se pure non manca loro la struttura, la logica e il gusto per il «caso misterioso» («Il romanzo poliziesco — solo ancora padre De Angelis — deve essere soprattutto un tranello teso ai lettori»), sono però imbevuti del presente, godibilissimi come romanzi d'ambiente. Tanto che appaiono ancor più stridenti gli artifici cui il povero De Angelis è costretto per strappare dalle sue trame ogni riferimento che possa in qualche modo «interessare» l'attenta censura del regime. Tipico quello, il più fastidioso per il suo irrealismo, per cui assassinati e soprattutto assassini debbano essere sempre stranieri.

Per questo loro carattere i romanzi di De Angelis hanno più di un tratto comune con quelli del contemporaneo Simenon, anch'essi così attenti all'ambiente, così amorosamente aperti alla banalità del quotidiano e alla piccola umanità del protagonista accreditati pienamente al posto nella narrativa realistica tra le due guerre. Come Maigret, De Vincenzi non è uno stereotipo dell'investigatore: né nella versione del *detective* superdotato alla «007», né in quella dell'eroe della deduzione tipo Sherlock Holmes o Poirot, e neppure in quella del povero cristo cinico e disilluso come Marlowe, alle prese con una realtà totalmente corrotta e brutale. Mentre Maigret, però, si porta dietro negli uffici della Sûreté la cultura e il buon senso del campagnolo inurbato, De Vincenzi è incorruttibilmente borghese. Colto, raffinato e discreto — per quanto gli consente la professione — sa trattare il gran mondo (come gli aristocratici

protagonisti de *La barchetta di cristallo*) senza complessi e sa guardare alle miserie degli uomini con consapevole superiorità.

Questo commissario di polizia degli anni '30 è agli antipodi del tipo umano del funzionario fascista. E' un democratico illuminato e tollerante, tratta la gente — anche sospetti e malviventi — col «voi», è affetto da una trasparente e ingenua esterofilia, conduce le sue indagini indifferentemente in italiano e in inglese (il che è anche una necessità, visto che ha a che fare tanto spesso con «inquisiti» stranieri). Le sue indagini, più che di intuizioni geniali, sono fatte di sensibilità psicologica e per le «atmosfera», unita ad un solido bagaglio di esperienze professionali.

Accade, talvolta, che i cadaveri gli proliferino attorno (ne *Il mistero di Cincittà* almeno tre volte l'assassino gliela fa sotto il naso) ma questo non lo scompone più di tanto, anche se rischia, assieme all'incarico, il posto. De Vincenzi è tutto preso a predisporre, manovrando i suoi antagonisti, la scena madre della ricostruzione finale, motivo tipico del «già» che, in *Do tragico* trova uno sviluppo imprevisto e d'effetto, con l'incidente tecnico per cui la ricostruzione del delitto viene diffusa dai microfoni dell'EIAR.

Aspettiamo di vedere in TV come Mario Ferrero e gli sceneggiatori hanno saputo tradurre sul piccolo schermo l'indubbia suggestione delle pagine scritte da De Angelis. Una cosa, comunque, appare già certa: la scelta di affidare la figura del commissario a Paolo Stoppa è quanto mai felice. Nessuno come lui è in grado di rendere il carattere di questo strano «poliziotto italiano».

Paolo Soldini